

«In politica combatterò meglio la criminalità»

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

Ci perdiamo o ci guadagniamo con la candidatura in Parlamento di Pietro Grasso? È la domanda che si fanno in molti. Non era meglio se fosse restato procuratore nazionale antimafia? Il diretto interessato sorride, ma non troppo, perché il Palermo ha appena perso prendendo un gol all'ultimo minuto. Poi spiega che comunque tra pochi mesi avrebbe dovuto abbandonare la lotta alla mafia da magistrato perché la legge prevede che dopo 8 anni si lasci l'incarico alla procura nazionale.

La legge prevede anche che i magistrati vadano in pensione a 75 anni.

«Sì, sarei potuto restare fino al 2020, ma con quali funzioni? Avrei potuto avere un posto di comodo in qualche procura generale, ma dopo 43 anni di vita professionale in cui mi sono impegnato contro la criminalità mafiosa e non, ho capito che non sarebbe stato quello il modo migliore per portare avanti le mie idee e progetti».

E invece entrando in politica sì? Perché?

«Per tanti anni ho proposto presso le commissioni parlamentari Antimafia e Giustizia misure per rafforzare la lotta contro la criminalità, per migliorare la giustizia, per dare alla magistratura strumenti giuridici e risorse umane e materiali utili a contrastare l'illegalità. Ho svolto tante audizioni, che rimangono agli atti parlamentari. Ma mi sono reso conto che senza un'azione politica diretta certi risultati non possono essere raggiunti, che le mie molteplici esperienze da pm, da giudice al maxiprocesso, da consulente e da procuratore andavano messe al servizio della politica e dei cittadini per perseguire da un nuovo fronte gli obiettivi che ho perseguito sul piano giudiziario, quelli cioè della giustizia e della ricerca della verità».

Potrebbe partecipare all'attività di commissioni parlamentari d'inchiesta?

«Certamente. Se qualcuno pensa che abbia mollato si sbaglia di grosso. Non perderò mai di vista il fine di una giustizia più giusta, più celere, più efficace. Deve essere chiaro che la giustizia è una delle questioni fondamentali di un Paese, trasversalmente coglie aspetti di tutta quanta la società, compresa l'economia».

Per via degli interessi economici della criminalità organizzata?

«Certamente, ma non solo, perché bisogna anche pensare che la crisi economica crea problemi di criminalità. Ricordo la sorpresa quando a Palermo si è avuta notizia del furto di un sacchetto della spesa



L'INTERVISTA

Pietro Grasso

«Nel Pd ho trovato una nuova casa: è un partito democratico di nome e di fatto, le primarie l'hanno dimostrato»

con dentro pasta e latte. Veramente siamo arrivati a toccare il fondo e ora bisogna risalire, se non vogliamo dar ragione a chi parla di apocalisse della legalità. Io penso che oggi siamo di fronte a una eclissi della legalità: dopo l'oscurità il sole torna sicuramente a risplendere. Io cerco di trasmettere l'idea che fiducia e speranza devono prendere il posto dell'indifferenza, della rassegnazione, del tirarsi indietro senza partecipare, e voglio impegnar-

mi per una stagione di moralizzazione della vita pubblica».

Da destra le contestano soltanto una serie di poltrone: come risponde?

«Non voglio rispondere, il mio modo di concepire la politica non è attaccare l'avversario, né replicare alle provocazioni. Voglio soltanto portare avanti idee e progetti. So che per poterli realizzare c'è bisogno di una maggioranza politica. Ho visto come governi di destra e di sinistra, negli ultimi vent'anni, non hanno potuto realizzare le riforme per mancanza dei numeri necessari. Adesso bisogna riuscire ad avere in Parlamento una forte maggioranza per poterlo fare».

Pensa che la coalizione progressista possa essere autosufficiente?

«Sono un apprendista della politica, non saprei. Ma mi è parso di capire che diversi partiti mirano all'ingovernabilità al Senato per poi condizionare con il loro appoggio le riforme. Certamente, in tal caso, quelle che sono riforme organiche, progettate, finirebbero per cambiare e uscirebbero meno efficaci. Lo abbiamo visto

recentemente con la legge sull'anticorruzione. È stato un ottimo risultato introdurre nuove figure di reato, però non possiamo dire che sia un testo soddisfacente per poter veramente contrastare la corruzione».

Quale sono secondo lei le prime questioni da affrontare sul tema della giustizia?

«Le misure più urgenti sono l'antiriciclaggio e il falso in bilancio, va punito il voto di scambio sapendo che spesso non avviene per dazione di denaro ma anche attraverso promesse e utilità che producono inquinamento della democrazia. Inoltre va risolto il problema di una giustizia lenta e di un accorciamento dei tempi di prescrizione, il che dà un salvacondotto a chi elude le proprie responsabilità».

Quale potrebbe essere la soluzione?

«Si può pensare a un allungamento dei tempi di prescrizione, ma è da studiare. Più complessivamente dobbiamo pensare per la giustizia una sorta di fase costituzionale, si devono mettere insieme le migliori esperienze, idee, professionalità. Bisogna agire perché una giustizia che non funziona non solo rende non riconosciuti i diritti dell'individuo, ma impedisce quella crescita e quello sviluppo che tutti oggi riconoscono come necessari, non favorisce gli investimenti stranieri, impedisce una vera giustizia sociale».

Sono questioni che riguardano più il campo dell'economia, non crede?

«No, perché il problema di fondo è che c'è un'Italia dei tartassati e una dei furbi, che poi andrebbero chiamati col loro vero nome, che è delinquenti. Oggi un terzo del Pil è fatto di economia sommersa. In Italia i profitti criminali di tutte le illegalità ammontano a 180 miliardi di euro l'anno, a cui si aggiungono tra i 50 e i 60 miliardi provenienti dalla corruzione e 120 miliardi per l'evasione fiscale di cui 40 miliardi di evasione Iva. Non avremmo bisogno di nessuna misura economica per risolvere i nostri problemi, se si affrontassero i nodi della giustizia. Ecco perché è importante agire in questo campo anche per una maggiore giustizia sociale».

Perché candidarsi con il Pd?

«È un partito democratico, di nome e di fatto. L'ha dimostrato con le primarie e con le parlamentarie. È un partito tanto innovato e con una pluralità di base che dà la possibilità di portare avanti le proprie idee e progetti, naturalmente condividendoli nella dialettica interna. Ho trovato una nuova casa, mi ci troverò bene».

Anche se candida "impresentabili", come dice Travaglio?

«Il Pd ha e rispetta un codice etico molto rigoroso, ben più della legge sull'incandidabilità. Chiaramente rimane la speranza che si possa restringere il filtro in modo da non far passare chi abbia avuto discutibili frequentazioni, anche se definite non penalmente rilevanti dalla magistratura. Bisogna lavorare su questo».



Il voto in un seggio di Milano per le primarie del centrosinistra

FOTO LAPRESSE

vava la replica di Giulio Carli, segretario dell'Unione comunale del Pd. «La scelta di Valentini è irresponsabile - ha sostenuto Carli - eppure c'era stata la disponibilità di Ceccuzzi per le firme e favorire quindi la possibilità di candidarlo. Valentini non ha solo screditato le primarie, offendendo la coalizione del centrosinistra e il Pd, ma ha buttato alle ortiche l'occasione di poter competere, nel rispetto delle regole, con le sue idee e le sue proposte per la città». «Siamo nostro malgrado costretti a prendere atto di una dura realtà: in questa città ancora una volta hanno prevalso la tattica e gli interessi di parte sul bene di Siena e dei suoi cittadini» ha sostenuto in una nota Sel, prendendo le distanze dalla «ennesima frizione su elementi regolamentari che non ci appartiene e non siamo disposti a considerare come prioritaria rispetto alla necessità di dare ai senesi la possibilità di un confronto ampio sulle prospettive che la coalizione di centrosinistra intende offrire per rilanciare la città».

Addio a Spaventa, l'economista che amava la politica

- Si è spento ieri nella sua casa ● Studioso rigoroso fu deputato, ministro con Ciampi, poi presidente Consob ● Nel '94 sfidò Berlusconi ● Il dolore di Napolitano, suo amico da anni

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Uomo di qualità rare, di cultura raffinata, di impegno scientifico e politico, uno dei più grandi economisti italiani del dopoguerra. Chi lo ha conosciuto ricorda così Luigi Spaventa, morto ieri pomeriggio all'età di 79 anni nella sua abitazione romana.

La sua fu una carriera lunghissima e punteggiata di eventi epocali. Quando nel 1976 decise di impegnarsi in politica, presentandosi come indipendente nelle file del Pci, segnò una vera svolta: il partito comunista usciva dall'isolamento, aprendo le porte a un cattedratico di fama che aveva saltato il fosso. Rimase in Parlamento fino al 1983. Dieci anni più tardi, mentre continuava la sua carriera di accademico come docente di

economia politica all'Università di Roma La Sapienza, occupò lo scranno di ministro del Bilancio nel breve governo Ciampi. Poi, il tuffo nell'agone elettorale con lo scontro diretto con Silvio Berlusconi nel collegio di Roma 1 alle politiche del 1994. Fu lui che volle sfidarlo, in un confronto quasi impossibile: due mondi, due pianeti. Inconciliabili. Le urne premiarono Berlusconi, e Spaventa tornò ai suoi studi. Lavorò con impegno al programma di Romano Prodi, contribuendo così al suo successo nel 1996. Per un anno, dal 1997 al '98 fu alla presidenza del Montepaschi, poi a quella della Consob, che mantenne fino al 2003.

AMICIZIE

Ma il suo mondo non erano le poltrone. Semmai era lo studio, sempre rigorosissimo, e la politica. Nella prima repubbli-



Luigi Spaventa FOTO LAPRESSE

ca trovò compagni di strada nel Pci. Uno dei più vicini fu l'attuale presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il quale oggi lo ricorda con una nota carica di commozione. «Perdo un amico dei più cari - scrive Napolitano - rendo omaggio alla memoria dello studioso e dell'uomo pubblico che ha come pochi altri negli scorsi decenni lasciato un'impronta inconfondibile nello sviluppo delle conoscenze economiche e nell'esercizio di responsabilità rilevanti per il progresso civile e culturale del Paese». Dell'amico Napolitano ricorda «il suo fervore umano, la ricchezza dei suoi interessi culturali, l'equanimità sempre mostrata nei giudizi sui fatti e sulle persone, la generosità della sua amicizia».

In effetti, a dispetto del suo carattere in apparenza schivo e distante, quasi burbero agli occhi degli estranei, tutti

...

I consigli sulla crisi: contro gli speculatori bisogna togliersi i guanti e picchiare

quelli che lo hanno incontrato sottolineano le sue doti di grande altruismo e di empatia. La sua vita privata era fatta di hobby solitari, come le scalate in montagna accompagnato da pochi selezionati amici. Uno di questi era Bruno Trentin. E poi di musica classica: era un melomane appassionato e raffinatissimo, tanto che l'ultimo attacco alla sua salute lo ha colto durante un concerto a Salisburgo. Negli ultimi anni, l'ultima grande sfida: reagire alla crisi del 2008. Far «piangere» gli speculatori dimenticando le regole del galateo, perché contro i «ribassisti» si può «consultare il manuale delle buone maniere o togliersi i guanti e picchiare». Questo dichiarò all'Espresso. È stato «uno di quegli straordinari studiosi che per amore del proprio Paese hanno accettato la sfida dell'impegno politico per dare un contributo al Parlamento e al governo», ha commentato ieri il leader Pd Pier Luigi Bersani. «Con Luigi Spaventa l'Italia perde un protagonista, un uomo colto, severo, coraggioso e indipendente capace di difendere le sue idee e, insieme, di essere al servizio del suo Paese», è il ricordo di Walter Veltroni.